

MILANO Paolo Mieli probabilmente le scritte antisemite non se lo sarebbe mai aspettate e mai si sarebbe sognato di leggere il commentario del *Tempo* sull'informazione consegnata da Casini agli ebrei (a lui e ai direttori Mimun e Mentana), che sembrava riecheggiare in altra salsa la vecchia storia della lobby ebraica che inquinava il sangue ariano e le università italiane. In questo caso inquinato sarebbe solo l'etere. Che respiriamo però.

Mieli ha commentato al telefono: «Un pessimo segnale». Soltanto. Poi ha chiuso il telefono, evitando altre parole. Non ha azzardato interpretazioni. Bel gesto per un presidente incaricato. Hanno parlato gli altri, politici d'ogni colore, per esprimermi dopo le scritte solidaristiche e quindi rafforzandolo.

Una storia che si chiude però tra sabato notte e domenica all'alba e tra domenica pomeriggio e lunedì mattina. Dopo le scritte (cancellate) arriva la settimana pesante in cui si decide e che comincerà oggi con un incontro di Mieli con il presidente del Senato, Pera, cioè il suo meno caldo sostenitore nel tandem designatore. Colazione a Palazzo Giustiniani. Occasione la conferenza di Bernard Lewis, tema: «È possibile la democrazia in Medio Oriente?».

Sarà possibile la democrazia in Rai? In settimana Mieli dovrà sciogliere il nodo, accettare o no. Qualcuno gli ha già fatto notare che il direttore generale, che dovrebbe sostituire Saccà, lo deve scegliere il consiglio d'amministrazione, selezionato secondo la formula «4 + 1», quattro "intellettuali" vicini al Polo più Mieli. Qualcun altro gli ha ricordato che non si vincono le elezioni per ritrovarsi tra i piedi Biagi e Santoro... Singolare, accanto a quella dei politici, la comparsa del conduttore Soccì. Ha spiegato lui qual'è il mestiere del presidente Rai: fare l'ordine del giorno delle sedute, dopo averle convocate. L'idea non piacerebbe molto a Mieli.

Nei giorni che mancano, più che di Biagi e di Santoro, si discuterà del direttore generale. D'alto o basso profilo, esperto o meno esperto, i nomi che circolano sono da giorni sempre gli stessi: Francesco

“ Lapidario commento del giornalista Nei prossimi giorni dovrà decidere e intanto conferma le condizioni poste, malgrado gli attacchi da destra ”



Questa mattina primo incontro con il presidente del Senato, giovedì probabilmente il Consiglio d'amministrazione Il nodo del direttore generale, di Biagi e Santoro

Il presidente designato: «Un pessimo segnale»

Settimana cruciale per il successore di Baldassarre deciso a non cedere sulla sua autonomia



Mengozzi, Mauro Masi, Giancarlo Leone, Mario Resca... Anche il nome di Maurizio Costanzo gira da giorni: ieri Costanzo ha definito ancora la sua candidatura «fantara», anche se l'appoggio addirittura l'ex presidente della Repubblica, Cossiga. Tra le chiacchiere, un deputato di An, Butti, lo ha accusato invece di una telefonata a Prodi, aggiungendo che «questa è la dimostrazione che l'Ulivo controlla ancora la Rai». Costanzo non ha smentito: «In un'ultima occasione di colloquio tra molti discorsi, con Romano Prodi, parlavo della Rai e del suo divenire.

Non si trattava quindi né di un sondaggio né di una richiesta». Mieli si rende ben conto (lo dimostra anche l'esperienza Saccà) che è quella di direttore generale la poltrona pesante in Rai, soprattutto di fronte a un consiglio d'amministrazione che di Rai sa ben poco... Basterebbe citare i "nuovi professori" Alberoni e Rumi. Il controllo passa attraverso il direttore generale. E se il direttore generale non è in sintonia con il presidente, che ci sta a fare Mieli?

Segnali pesanti insomma, malgrado le belle parole della domenica, che si sommano a tanti altri poco meno violenti e rozzi del sabato. Chi sta vicino a Paolo Mieli è convinto che non potrebbero mai due scritte motivare la sua eventuale rinuncia. Le scritte infami non l'hanno scosso. A casa, a Roma, sta semplicemente cantando la solidarietà raccolta e misurando la geografia del potere fuori e dentro la Rai. Chi lo conosce lo sente sereno, convinto che alla sua presidenza è necessaria l'autonomia e l'autorità. Altrimenti che gli gioverebbe una presidenza? Non gioverebbe alla sua carriera una partecina incolore in cima a un baraccone che perde i pezzi e le sfide (con Mediaset).

Il prossimo consiglio d'amministrazione, quello delle decisioni, dovrebbe essere convocato per giovedì. Nel frattempo c'è tutto il tempo per friggere e per bollire. Mieli difenderà la "posizione": dopo quanto è accaduto ed è stato detto non può tornare indietro e sa bene che se tornasse indietro sarebbe un presidente dimezzato.

o.p.

«Non solo i graffiti, offesi anche dalla stampa»

La comunità ebraica contro un editoriale de *Il Tempo* che accusa Casini per aver messo in Rai non cattolici

Roberto Rossi

MILANO Stupiti? Neanche per idea. Ormai sono abituati a tutto e in un certo senso un gesto così se lo aspettavano. Preoccupati? Un po', perché questi fatti avvengono sempre con maggiore frequenza. La comunità ebraica di Milano si interroga sulle scritte antisemite apparse presso la sede Rai del capoluogo. «Infamie», come sottolineato dal portavoce Yasha Reibman, indirizzate al neo presidente Rai Paolo Mieli. Infamie che lasciano il segno e che «si sperava non vedere più».

Ma a lasciare il segno non sono soltanto frasi ingiuriose che imbrattano muri. Ad alimentare «un rinnovato clima di intolleranza e di mancanza di rispetto» per Reibman c'è anche un articolo. Un editoriale apparso ieri nella prima pagina del quotidiano romano "Il

Tempo» a firma di Mario Caccavale. Si parla di nomine Rai. Il giornalista scrive: «un dato lascia perplessi, che grazie a un democristiano come Casini l'intero sistema televisivo sia dominato adesso da professionisti eccellenti, ma di cultura e sensibilità non cattoliche, come il nuovo presidente della Rai e i direttori dei due maggiori Tg di Rai e Mediaset».

In una giornata di tensioni è

Il portavoce Yasha Reibman: sono infamie che lasciano il segno, speravamo di non vederle più

troppo per non creare paralleli. «Queste striscianti parole - ha commentato il portavoce della comunità ebraica milanese - feriscono più di quelle scritte sui muri. Ancora una volta delle persone sono giudicate in quanto "ebrei", e Caccavale non ha nemmeno il coraggio di usare questa parola. Il presidente Pierferdinando Casini, Paolo Mieli, Clemente Mimun e Enrico Mentana hanno la nostra solidarietà. È necessario che giornate tristi come oggi non si ripetano. Purtroppo non solo i muri delle città sono imbrattati».

Il parallelo, invece, lo rifiuta lo stesso Caccavale. Chiamato in causa, il giornalista si è detto amareggiato e offeso. «Mi amareggia e mi offende l'intervento di Reibman. Non conosco Reibman, né lui, evidentemente, conosce me, altrimenti avrebbe scelto un destinatario diverso per le sue insinuazioni. Moralmente e intellettualmente -

ha aggiunto - mi considero un ebreo e un israeliano adottivo, in quanto come uomo sento tutto il peso morale e intellettuale della pagina più crudele scritta dagli uomini ai danni di una nazione e di un popolo. A questi sentimenti e a questa posizione ideologica mi sono richiamato in tutta la mia vita di giornalista e scrittore. A questi stessi sentimenti e a questa stessa ideologia devo il mio incondizionato amore per la libertà».

Sulla stessa linea del giornalista il suo direttore, Franco Bechis. «Caccavale si riferiva al complesso delle nomine Rai - ha spiegato Bechis - e diceva che avrebbe voluto nomine più caratterizzate, non scolorite. L'osservazione è discutibile ma non ha nulla a che fare con l'antisemitismo, perché altrimenti non lo avrei permesso. L'accostamento mi sembra veramente forzato».

Ma le parole di Reibman non

restano isolate. A sostegno anche quelle del presidente della comunità milanese Roberto Jarach. «Mi sembra di essere tornati indietro nel passato. Questi sono tutti segnali verso la ricerca del capo espiatorio semita che purtroppo ha insanguinato l'Europa degli anni Trenta e Quaranta».

Jarach va oltre. «Questi fatti non mi stupiscono più di tanto. C'era da aspettarsi che qualcosa maturasse. Il fatto che venga colpito oggi il mondo giornalistico è molto preoccupante». Ma perché c'era da aspettarsi? «Forse - ha detto ancora Jarach - è il coronamento di una particolare tensione, dovuta alla situazione in Medio Oriente, in cui proprio la focalizzazione nel mondo ebraico è molto spinta. In questo momento sottolineare aspetti ebraici o israeliani è vincente nell'opinione pubblica».

Il gesto di Milano comunque è

solo l'ultimo di una lunga serie. E che preoccupa. «Non è certamente rassicurante - ha detto Jarach - Noi siamo molto attenti e seguiamo con preoccupazione ciò che accade. Si cerca sempre di giustificare alcune esasperazioni con quella che è la situazione in Medio Oriente. Una situazione stressata e sottolineata di più di quello che dovrebbe».

Al centro dell'attenzione non

Roberto Jarach: un ritorno al passato che ha insanguinato l'Europa degli anni Trenta e Quaranta

solo la situazione in Medio Oriente. In questo processo di radicalizzazione influiscono, secondo il presidente, anche altri fattori. L'incertezza economica? «Perché no. Penso che nei momenti di difficoltà gli estremisti prendono vigore, quando tutto va bene sono le forze democratiche che gestiscono la normalità. È l'anomalia che viene gestita dalla frange o meglio cavalcata. Comunque l'attenzione è massima la preoccupazione è molto elevata. Speravamo che questi problemi fossero superati».

Ma così non è. Gli insulti a Paolo Mieli restano e bruciano. Un segnale avevamo detto. «Un brutto segnale per la libertà - ha aggiunto Jarach - anche perché Mieli, non mi sembra una persona particolarmente schierata sicuramente simpatizzante, sicuramente di radici familiari ebraiche, ma non ebreo e, ripeto, non dichiaratamente schierato».

Ciampi: attentissimo al riemergere di ogni forma di antisemitismo. La solidarietà di Pera e Casini. Fassino: un atto che ingenera vergogna e indignazione

«Gesto infame e da vigliacchi», la condanna è unanime

ROMA È senza appello la condanna che dal mondo istituzionale e politico arriva contro le scritte antisemite all'indirizzo del presidente designato della Rai Paolo Mieli.

Dal Capo dello Stato in giù unanime è anche la solidarietà, Carlo Azeglio Ciampi ha espresso ieri «indignazione» per l'accaduto e ha ricordato che da sempre è «attentissimo al riemergere di ogni forma di antisemitismo». Solidarietà dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, da quello del Senato Marcello Pera per il quale «le scritte antisemite contro Paolo Mieli sono un gesto infame compiuto da infami individui che alimentano i

più turpi sentimenti contro una persona che merita profondo rispetto, contro coloro che professano religione ebraica, contro tutti i democratici».

Un gesto «infame e vigliacco» per il segretario Ds Piero Fassino, «che genera vergogna e indignazione» per Pierluigi Castagnetti, «ignobile e vergognoso» per Sergio Cofferati «prodotto da menti esaltate al quale devono dare la più ferma risposta tutti i democratici. È necessario - afferma Cofferati - non avere alcuna tolleranza nei confronti di chi minaccia o di chi vuole ricreare ostilità antisemite. A Paolo Mieli tutta la mia solidarietà e la mia

stima». Le scritte comparse sui muri della sede Rai di Milano («Rai per gli italiani», «No agli Ebrei», «Mieli raus») ha suscitato profonda indignazione nelle forze del centro-sinistra, nel sindacato, quello confederale e quello dei giornalisti. «È un atto che indica soltanto la miseria morale ed umana di chi lo ha compiuto», continua Fassino, «a Mieli va la ferma e determinata solidarietà dei Ds - precisa - e se qualcuno con quelle scritte voleva intimidire Mieli e chi lo sostiene, sappia che ha sbagliato indirizzo». «È un gravissimo atto da condannare senza remore, che segnala un pessimo clima», afferma sempre per i Ds

Vincenzo Vita.

Per lo Sdi Enrico Boselli parla di un atto odioso che tutti pensavano appartenesse al passato. E mentre i Verdi Paolo Cento e Lorenzana De Petris annunciano un'interrogazione al ministro dell'Interno, il Prc bolla come «inquietante lo «sfregio» all'ex direttore del Corriere della sera e de La Stampa. «Queste scritte sono evidentemente il segno preoccupante di un pensiero stupido, duro a morire», aggiunge per l'Udeur Clemente Mastella. Un appello a «non sottovalutare l'episodio come pure le decine e decine di atti di vario razzismo e xenofobia avvenuti negli ultimi

tempi» viene da Gianfranco Pagliarulo, senatore dei Comunisti Italiani che porta a Mieli la solidarietà del suo partito. Secondo Pierluigi Martini, del direttivo della Margherita, le scritte antisemite e razziste sembrano essere «il frutto avvelenato della propaganda leghista con cui è stato trattato il trasferimento a Milano di Raidue come "cosa propria", Mieli minacciato a Milano «come se fosse uno straniero in casa leghista: una vergogna infinita che Milano certo non merita».

«Vergognoso» è anche l'aggettivo usato dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, «è intollerabile - aggiunge - che simili manifestazioni di

odio compaiano nel cuore di una città civile come Milano». E dalla Lombardia il messaggio di Pierangelo Ferrari, capogruppo Ds in regione: «Il gesto compiuto è odioso perché aggredisce l'identità di Paolo Mieli il quale, tuttavia, non deve preoccuparsi perché quattro scalmanati non rappresentano in alcun modo l'opinione pubblica milanese».

Solidarietà dalla Cgil «non vorrei dire il segretario generale Guglielmo Epifani - che questo fosse un goffo tentativo di intimidire il nuovo presidente della Rai di cui non possono essere messe in discussione l'autorevolezza e l'auto-

nomia» e per la Fnsi, la Federazione nazionale della stampa il presidente Franco Siddi afferma che «le minacce e le intimidazioni oscure di cui sono stati destinatari con atti villi, intollerabili, non piegano l'informazione libera e pluralista. Chi si nasconde nell'obscuro per lanciare avvertimenti obliqui e incivili - ha continuato Siddi - è destinato all'isolamento. La nuova condizione che si propone per la Rai, il tentativo di riportare il servizio pubblico su un assetto di serenità e di garanzia del pluralismo è un'opportunità che non può essere annullata da episodi criminali e squalidamente razzistici».